

La pericolosa riforma costituzionale sul premierato
e la notte della democrazia

L'autore e la casa editrice dichiarano espressamente che non è intenzione di questa opera diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità, siano esse citate o riconoscibili. Ogni riferimento a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative è stato consapevolmente distorto e reinterpretato per scopi esclusivamente narrativi.

Si sottolinea che questo libro non rappresenta un resoconto documentale, storico o biografico. Non intende offrire informazioni precise, verificate o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi dai personaggi o nella narrazione riflettono esclusivamente le dinamiche interne della finzione e non costituiscono in alcun modo le opinioni personali dell'autore o della casa editrice.

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Gabriele Lino Verrina

**LA PERICOLOSA
RIFORMA COSTITUZIONALE
SUL PREMIERATO
E LA NOTTE DELLA DEMOCRAZIA**

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Gabriele Lino Verrina
Tutti i diritti riservati

*A Rita, Francesco e Stefania, Gabriella e Giancarlo,
ai nipoti Leonardo ed Eleonora, nella speranza che
il mondo possa riscoprire il cammino della libertà,
della giustizia e della pace.*

“Questo progetto di Costituzione non è l’epilogo di una rivoluzione già fatta, ma il preludio, l’introduzione, l’annuncio di una rivoluzione, in senso giuridico e legalitario, ancora da fare.”

Piero Calamandrei

Prefazione

I morti della Resistenza guardano e ci invitano a non desistere contro una riforma inutile e dannosa, a riscoprire una cultura che abbia un'anima autenticamente democratica, a fare il nostro esame di coscienza verso i morti che ci convocano dinanzi al Tribunale della storia, a rendere conto di quello che facciamo per non essere indegni di loro."

G. L. Verrina.

La maggiore follia dell'uomo del nostro tempo è quella di credere che la democrazia sia un'opera compiuta, mentre è evidentemente una conquista. È l'opera di un'interiore forza superiore dell'uomo, è uno stile di vita, un amore per la giustizia e la libertà che spesso si trovano strette tra chi le esecra e chi le trova insipide.

G. L. Verrina

Una politica senza la cultura dei principi e valori costituzionali di libertà, giustizia ed eguaglianza, non può dare i suoi frutti più di quanto non possa un campo comunque fertile senza coltivazione: sarebbe capace soltanto di ingannare.

G. L. Verrina

La coscienza morale è un tema centrale. La coscienza morale dunque è la "voce" che la legge morale (ossia l'imperativo categorico) assume nelle esistenze umane.

Immanuel Kant

Perché ho deciso di scrivere questo libro con la passione corroborata da argomentazioni logico-giuridiche, riferibili alla nostra Costituzione, che ancora non ha realizzato la rivoluzione, in senso giuridico e legalitario, preconizzata da Piero

Calamandrei? È subito detto.

Già nel lontano 2016 il Governo di Matteo Renzi tentò di stravolgere la Costituzione con una riforma costituzionale che criticai (Gabriele Lino Verrina, *Crepuscolare riforma costituzionale e crisi della democrazia*, ARACNE EDITRICE, 2016, Canterano (RM), 15-199).

Anche allora iniziai la critica affermando: «Non possiamo, non dobbiamo assecondare l'eccessiva prudenza di una cultura politica che continua a vivere tranquillamente la notte della democrazia, aspettando che venga il messia, il deus ex machina che difenda le nostre libertà e quelle dei nostri figli» (Cfr. op. cit., 15).

Ora, come allora, posso affermare che il messia è in mezzo a noi: è la Costituzione del 1948, con il Presidente della Repubblica che, essendone il garante e custode, deve difenderla quando la democrazia, per sua essenza imperfetta, ma perfezionabile, è in pericolo. Si continua a giustificare la riforma costituzionale con il “mantra della governabilità” e si ritiene, sic et simpliciter, che per uscire dalla situazione di instabilità in cui versa il Paese occorra un Governo che la garantisca.

Ma così non è. La “governabilità” dell'attuale Governo è resa possibile da una rilevante maggioranza e, pertanto, il riferimento al “mantra della governabilità” è un pretesto della Presidente del Consiglio per ottenere con la riforma ulteriori poteri, per essere la “voce solista” del Governo e, in ultima analisi, per impadronirsi delle libertà e dei nostri diritti fondamentali. Non può e non deve passare inosservato, d'altro canto, che un buon Governo per garantire la “governabilità” deve soprattutto “governare” senza consentire che possa essere governato da poteri occulti e poteri economico-finanziari, difficilmente identificabili.

La verità è che nella riforma costituzionale non c'è la benché minima parvenza di luce, di principi e valori, che fanno parte integrante della Costituzione del 1948, non c'è un “oltrepassamento dell'apaideusia”, ovvero di quella ignoranza in cui rimangono imprigionati coloro che si rifiutano di conoscere la verità (a-lètheia). È la banalità di una cultura che rappresenta ciò che è male con le fattezze del bene, mentre

viene minacciata la libertà dell'uomo da una pericolosa propaggine del potere tout court che vuole ad ogni costo archiviare la Costituzione antifascista. E che non vuole riconoscere che la democrazia non è un valore a sé stante, dovendo essere la realizzazione del costituzionalismo, di quella forma di costituzionalismo che, come avevano intuito i teorici del XVII secolo, Montesquieu e Madison, è caratterizzato da un complesso di procedure finalizzate a non consentire alle istituzioni statali di commettere abusi di tale entità da sovvertire la Carta del 1948.

Questa è la mia idea di democrazia e di libertà. È un'idea che non può, non deve essere disgiunta dalla semplice considerazione che l'etica è ineliminabile dalla cultura politica e dalla concezione della democrazia, proprio perché ne è il fondamento. Il vero problema dell'attuale Governo è, dunque, quello della libertà: la storia del mondo è il continuo progresso nella presa di coscienza della libertà senza la quale è impossibile prendere sul serio l'umanità.

L'antico simbolo della torre di Babele indica che la mera politica senz'anima e senza ideali è incapace di costruire la torre. Intendo riferirmi alla politica del centro-destra, che non ha una visione chiara della storia d'Italia, rappresentata dalla Carta del 1948. La libertà per la libertà, priva di scopo e di contenuto, rappresenta l'altra faccia del dispotismo, della negazione dell'autentica democrazia e del costituzionalismo liberale.

La "centralità del centro" si è ormai disgregata per mancanza di logica e di etica, intese come possibilità di distinguere il bene dal male. Si dimentica evidentemente che questa riforma, fondata sulla centralità del premier, verrebbe a scardinare la democrazia rappresentativa, prefigurando un capo del Governo sovrano e un Parlamento gerarchicamente subordinato, con effetti dirompenti sugli altri organi istituzionali: Magistratura, Consulta e Presidente della Repubblica.

Alla Costituente (1946-1948) Piero Calamandrei, insigne giurista e politico intransigente, fece parte della Commissione dei Settantacinque, incaricata di redigere il progetto della Costituzione: diverse erano le fedi e diversi erano i partiti, ma

c'era un idem sentire comune che parlava per tutti nello stesso modo sui temi della libertà, dell'eguaglianza, della giustizia e della democrazia.

L'ubi consistam della controriforma della Costituzione è, invece, nel suo essere "liberticida". Stiamo sprofondando in un abisso. Cicerone direbbe: "In profundo veritatem penitus abstrudere" (Nascondere la verità completamente in un abisso). Stiamo entrando nel labirinto, anzi nella caverna rappresentata da Platone. La politica populistica del Governo al potere, evidentemente nemico della democrazia costituzionale, non dice, o non vuole dire, che il Parlamento viene privato della sua autonomia quando tutto il potere è concentrato nelle mani di un partito e di un uomo, quando c'è il disprezzo per le assemblee e il capo del Governo si trasforma in un uomo del destino, necessario per il Paese, fortemente convinto d'essere legittimato a governare dal popolo che, pur essendo considerato sovrano, secondo l'art. 1 Cost., deve, tuttavia, esercitare la sovranità nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Si dimentica anche che con la verticalizzazione del potere si creerebbero le premesse per la dittatura della maggioranza e per un potere oltremodo dispotico ed autoritario, con un premier che presume di possedere il primato della verità. Il Presidente della Repubblica, d'altro canto, subirebbe una vera e propria deminutio capitis per le seguenti ragioni: A) non rappresenterebbe l'unità nazionale e non potrebbe più svolgere la funzione di garanzia costituzionale, riferibile non solo alla dinamica fisiologica del sistema, ma, anche e soprattutto, alla cosiddetta patologia e, cioè, ai momenti di crisi dell'ordinamento e della democrazia; B) non potrebbe più, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse, né nominare il Presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri.

Si verrebbe a creare in tal modo l'impossibilità di formazione di "una maggioranza parlamentare" idonea ad esprimere un Governo unitario che garantisca stabilità di Governo e legalità costituzionale. Non si tiene conto del fatto che il ruolo del Presidente della Repubblica nella Costituzione è caratte-